

VII.

GRAN TEATRO LA FENICE. — Maria d'Inghilterra, *parole di Jacopo Zennari, musica del maestro Giovanni Ferrari* (*).

Sonvi persone, le quali, per ciò che la critica è alcuna volta gaia, vivace, faceta; per ciò ch'ella vi tragge con l'ingenua facezia e lo scherzo alcun sorriso dal labbro, non saprebbero perdonarle d'esser talora grave e severa, e terrebbero per nullo o insufficiente lo scritto, che svolgesse pianamente e senza figura il concetto. Altri, perchè talor la burbanza e la presunzione di qualche povero e mediocre ingegno le strapparono dal labbro alcuna rigida, ma util lezione, la vorrebbero vedere ognora armata ad un modo di pungolo e di flagello, quasi perpetuo spauracchio agli autori. Ma questi tali non pensano, che le congiunture non sono sempre le stesse, che elle mutano, dominano, e non son dominate, e che dinanzi al suo tribunale, come a quello

(*) Gazzetta del 17 febbrajo 1840.